

Il ruolo terapeutico di artisti e intellettuali

di Annalisa Oboe

Ngugi wa Thiong'o

DECOLONIZZARE LA MENTE

LA POLITICA DELLA LINGUA NELLA LETTERATURA AFRICANA

ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Maria Teresa Carbone,

pp. 126, € 14, Jaca Book, Milano 2015

Quattro saggi che compongono *Decolonizzare la mente* dello scrittore keniano Ngugi wa Thiong'o escono in Italia con molto ritardo rispetto alla loro pubblicazione in inglese nel 1986, eppure non arrivano da noi, per così dire, fuori tempo massimo. Se da una parte la raccolta merita tutta la risonanza accumulata negli ultimi tre decenni, che l'ha fatta diventare un punto di riferimento essenziale per la teoria critica e le pratiche postcoloniali, dall'altra *Decolonizzare la mente* contiene spunti attualissimi per il dibattito culturale e politico odierno e continua ad alimentare non solo riflessioni accademiche linguistico-letterarie, ma anche movimenti di protesta e lotte per i diritti in diverse zone del Sud globale.

Ngugi wa Thiong'o (Kamiriithu, Kenya, 1938) è considerato uno dei principali autori della letteratura africana ed ha al suo attivo romanzi, opere teatrali, racconti, saggi e opere per bambini, sia in inglese che in lingua gikuyu. *Decolonizzare la mente* rappresenta il cuore pulsante, da un punto di vista critico e politico, della sua opera: è un ragionamento sul potere formativo ed epistemologico del linguaggio e sul legame fra lingua, mondo e potere nel contesto delle dominazioni coloniali e neo-coloniali, che interessano anche l'attuale assetto globale in cui continuano a confrontarsi potenze egemoniche e subalternità. Ngugi ha vissuto in prima persona la fase delle indipendenze africane nel momento della deco-

lonizzazione, ma ha anche analizzato il perdurare delle dipendenze dal controllo europeo delle nuove società africane, soprattutto nei termini di un assoggettamento culturale che impedisce agli ex-colonizzati di pensare e vivere da uomini liberi, e alle istituzioni statali (nel suo caso il Kenya indipendente) di funzionare da entità sovrane e autonome.

Parte della prima grande generazione di intellettuali africani anglofoni, Ngugi ha condiviso il cammino verso l'emancipazione dei popoli africani con grandi scrittori appena un po' più vecchi di lui, quali i nigeriani Chinua Achebe e Wole Soyinka, e come loro si è fatto carico di rappresentare e dar voce alla comunità di appartenenza, assumendo un ruolo critico di sentinella-custode-guida che Achebe aveva identificato in quello del "maestro" o educatore, e che per Soyinka si avvicinava più a quello di "interprete". Ngugi invece vede il ruolo dello scrittore in dialogo con la propria comunità da una prospettiva che, sulla scorta dell'analisi proposta dall'intellettuale e psichiatra antillano Frantz Fanon in *Pelle nera, maschere bianche* (Marco Tropea, 1996) e *I dannati della terra* (Einaudi, 2000), evoca la malattia e la necessità della cura.

Nella prefazione a *Decolonizing the Mind*, che non compare nell'edizione italiana appena pubblicata, Ngugi afferma che gli scrittori hanno il compito di "curare" il cuore e l'anima delle loro comunità di appartenenza: "writers are surgeons of the heart and souls of a community". Questo ruolo terapeutico, affidato all'intellettuale e all'artista, ha molto in comune con quello di un medico che si prende cura del corpo malato: il suo lavoro

deve fondarsi sulla passione per la verità, con cui identificare i veri mali di coloro che compongono il corpo sociale, nella consapevolezza che la prescrizione di un rimedio adeguato dipende da un'analisi rigorosa della realtà.

Come scrittore-terapeuta Ngugi osserva con occhio clinico la persistenza, nei modi di pensare e agire della sua gente, di una "colonia nella mente": una forma insidiosa di eredità coloniale che sostiene e perpetua il ricorso inconsapevole a forme del pensiero, di espressione linguistico-culturale e di conoscenza occidentale anche molto tempo dopo la fine degli imperi e della dominazione europea in Africa. Secondo Ngugi al centro di questo meccanismo psichico che crea e ricrea forme di subalternità sono l'accettazione e l'uso acritico della lingua del colonizzatore: come Fanon prima di lui, lo scrittore keniano ritiene che il linguaggio porti con sé una visione del mondo e che l'imposizione delle lingue europee (nel suo caso l'inglese) durante il colonialismo non abbia causato solamente la svalutazione delle lingue e culture autoctone, ma sia stato lo strumento principale di asservimento di quanti hanno sperimentato il dominio europeo.

L'analisi di Ngugi muove dalla sua esperienza biografica e innerva sia la sua scrittura che la riflessione sulla scrittura in Africa. Nel primo saggio del volume, intitolato *La lingua della letteratura africana*, ci racconta della partecipazione a un convegno di scrittori africani anglofoni a Makerere nel 1962 che ha dato inizio alla sua critica alla lingua come "il veicolo più importante con cui il potere ha soggiogato le anime" durante il colonialismo. I tre saggi che seguono declinano questo rapporto fra lingua e potere in riferimento alla sua opera e al panorama della letteratura africana, con particolare attenzione al teatro e alla narrativa e con l'obiettivo di promuovere la libertà culturale, psichica e politica attraverso la riscoperta, la rivalutazione e l'uso delle lingue

africane. La cura contro l'imperialismo culturale e il sistema di pensiero universalista che ha sostenuto le divisioni sociali, religiose, etniche e razziali durante il colonialismo e continua ancora oggi, passa dunque attraverso il riconoscimento della pari dignità delle lingue e delle culture dell'Africa e del mondo, e la lotta per la lingua diventa la lotta per la redistribuzione del potere a livello globale.

Ngugi sostiene la necessità di "spostare il centro del mondo", di muovere oltre quell'unico universo che affonda le radici nella colonizzazione per immaginare un "pluri-verso" di lingue, culture e tradizioni, tutte ugualmente preziose, in cui si potrà riformulare una cultura comune espressa nelle particolarità delle diverse lingue e culture. Da scrittore appassionato e socialmente impegnato Ngugi crede che la decolonizzazione (come atto linguistico, culturale e politico) possa avvenire anche e soprattutto attraverso la letteratura, non più intesa come manifestazione universale di lingue e poteri egemonici, ma come espressione della differenza.

L'attualità del testo di Ngugi si comprende oggi a fronte della visibile ripresa di istanze di decolonizzazione in varie parti del mondo: la prospettiva decoloniale è attiva in movimenti di resistenza critica in America Latina e in Africa, e sostiene una molteplicità di progetti di decolonizzazione del sapere che chiedono l'abrogazione di sistemi educativi di matrice occidentale. Un esempio per tutti è il movimento studentesco Rhodes Must Go nato all'Università di Cape Town e velocemente diffusosi nelle altre università sudafricane che, battendosi per la rimozione del controllo sul sapere universitario (occidentale e bianco) simboleggiato dalla statua di Cecil Rhodes nel campus dell'università (ora rimossa), intende decolonizzare la mente delle generazioni future e progettare una "pluri-versità" fondata su altri archivi linguistici, disciplinari, culturali.

